

I cattolici italiani e la 46a Settimana sociale (prima parte)
Bene comune: un cammino di impegno

di Tiziano Torresi

Dal 13 al 17 Ottobre sarà celebrata a Reggio Calabria la 46a Settimana sociale dei cattolici italiani dal tema *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*. Si tratta di un importante appuntamento per la Chiesa italiana e pertanto ci sembra davvero opportuno proporre, in queste domeniche, qualche appunto di riflessione sul tema cardine della Settimana. Lo faremo provando a rispondere a due domande: cosa è il bene comune? E, dal momento che la sfida principale per la comunità ecclesiale è oggi quella educativa, è possibile educare al bene comune? Il concetto di bene comune è oggi al centro della riflessione pubblica. La crisi attuale impone e motiva una tale, costante riflessione sui valori della politica, sui suoi indispensabili obiettivi, sull'impegno civile e sociale dei cattolici, soprattutto se pensiamo a quanto la corruzione, gli interessi privati, la miopia delle scelte strumentali e demagogiche abbiano intaccato la credibilità della classe politica che si trova ora a governare e a confrontarsi con le sfide di un travagliato frangente storico. Accade tuttavia, non di rado, che un concetto così ampio e complesso come il bene comune finisca per essere adoperato senza essere compreso, quasi riducendosi a orpello ricorrente in discorsi politici, farciti di suggestive parole ma vistosamente lontani da un vissuto quotidiano permeato di onestà, di concretezza, di decisioni propositive. Questa è, in molti casi purtroppo, la fine infelice che rischiano i valori quando di essi non ci si riveste nella vita di tutti i giorni e non se ne fa l'abito virtuoso della vita pubblica e privata: oggetto di reiterati proclami e dichiarazioni ma non parole sommesse e impegnative che siano, per i credenti accordate attentamente assieme al Vangelo, sinfonia dell'intera esistenza.

Per definire quindi meglio l'essenza e i connotati del concetto di bene comune attingiamo al grande patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, che pone alla sua base proprio il concetto di Bene comune insieme al concetto di persona umana. I due, non lo si dimentichi, sono intimamente legati, coesenziali dal momento che il Bene comune trae senso nella dignità, nell'unità e nell'uguaglianza della persona umana che esso serve e che, parallelamente, ogni aspetto della vita sociale della persona umana deve trovare il suo senso proprio con riferimento al principio del bene comune. Ecco quanto afferma una delle pagine più importanti della riflessione sociale della Chiesa: Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale. Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. [...] Nessuna forma espressiva della socialità può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragione d'essere della sua stessa sussistenza» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 164). Anche il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una definizione altrettanto bella e impegnativa del Bene comune: «L'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» (*Gaudium et Spes*, 26). Assumendo dunque come riferimenti imprescindibili tali espressioni del Magistero riusciamo a comprendere meglio come il Bene comune debba vedere impegnati *tutti* nella società, *ciascuno* proporzionalmente alle proprie capacità e ai propri talenti. Al tempo stesso ci è più facile mettere in luce come le esigenze del Bene comune non possano né trascurare il rispetto della persona umana e nemmeno le condizioni sociali, mutevoli nel tempo e nella geografia che all'esercizio del Bene comune vengono suggerite quali la pace, la salvaguardia del sistema ecologico, l'articolazione democratica dello Stato, il rispetto dei diritti quali l'accesso all'acqua, la

destinazione universale dei beni, il lavoro dignitoso, l'informazione. E l'elenco potrebbe proseguire a lungo. L'impegno per queste esigenze del Bene comune, lo ripetiamo, è richiesto a tutti e in particolare a chi in questo impegno pone la ragion d'essere di se stesso: lo Stato e, segnatamente, la politica che lo innerva. Se il fine della vita sociale è il Bene comune storicamente realizzabile tocca alla politica farsi garante dell'attenta e molto spesso difficilissima conciliazione tra il bene di tutti e il bene di ciascuno.

Un cammino, quello del concetto di Bene comune, che comincia da lontano nella storia del pensiero. È utile un brevissimo cenno ad Aristotele che nella *Politica* poneva il bene di tutti al centro delle attività dell'antica polis. E altro breve riferimento facciamo pure a Tommaso d'Aquino che nella *Summa Teologica* ci ha consegnato la prima, netta definizione del principio cristiano del Bene comune laddove afferma che la legge non è che la prescrizione della ragione con riferimento al Bene comune. Il terzo, rapido spunto di riflessione sul lungo e complesso articolarsi nella storia del pensiero del Bene comune, che certo non possiamo qui presentare nemmeno per sommi capi, lo traiamo da Jacques Maritain, lasciando a lui stesso la parola: «Il bene comune della *civitas* non è né la semplice collezione dei beni privati né il bene proprio di un tutto che (come la specie per esempio rispetto agli individui o l'alveare rispetto alle api) frutti soltanto per sé e sacrifichi a sé le parti. È la buona vita umana di una moltitudine, di una moltitudine di persone, ossia delle totalità carnali e spirituali insieme e principalmente spirituali benché accade loro di vivere più sovente nella carne che nello spirito. Il bene comune della *civitas* è la loro comunione nel viver bene» (Jacques Maritain, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, 1942). Proprio il riferimento al pensiero di Maritain ci aiuta a comprendere come l'uomo abbia sempre rappresentato la chiave di volta di ogni argomentazione sul bene comune. Abbiamo detto che il mutare delle condizioni storiche si intreccia all'immutabile, indispensabile rispetto della persona umana nell'articolare le esigenze del bene comune. Ma l'antropologia non ha mai smesso di essere l'humus, lo sfondo del Bene comune e del pensiero su di esso. È in questo senso che possiamo comprendere, senza tuttavia entrare nel vivo di tale suggestione, quell'umanesimo integrale di cui Maritain fu profeta e che Paolo VI reinterpretò in mirabile, lungiveggente sintesi come umanesimo plenario.

(continua)